

Il libro
Il sipario siciliano
di Giuseppe Cerasa
memoir dell'isola
ma con speranza

Mario Ajello a pag. 15



Il libro di Giuseppe Cerasa, uscito da pochi giorni, è un memoir sulla sua terra e un manuale di giornalismo. La mafia, i delitti, Mattarella e Sciascia, la redazione dell' «Ora» E la forza della speranza, che è un antidoto al crimine

L'isola palestra di vita e specchio del Paese tra elegia e tragedia

Sipario Siciliano

LA RECENSIONE

Impegno, passioni, speranze, illusioni, disillusioni e un profondo amore per la Sicilia come realtà, come metafora, come palestra di vita e di pensiero. Il libro di Giuseppe Cerasa, *Sipario siciliano*, uscito lo scorso 27 gennaio per le edizioni Nino Aragno, è un concentrato di tutto questo. Si apre, giustamente, con le parole di Goethe («L'Italia senza la Sicilia non lascia nello spirito immagine alcuna. E' in Sicilia che si trova la chiave di tutto»).

Spazia tra l'elegia, come nel bozzetto dedicato a Marianna la maestra della Vucciria, e la tragedia, quella dei tanti delitti di mafia. Alterna racconti quasi poetici (il '68 vissuto a Corleone, nel paese di Riina, Provenzano, Ciacimino) e squarci di storia, come quella dei fratelli Piersanti e Sergio Mattarella, che era stato professore di Cerasa alla facoltà di Giurisprudenza a Palermo, poi ne sarebbe diventato amico e infine l'autore lo va a trovare, in un bell'incontro familiare, al Quirinale pochi anni fa. E trova Mattarella fedele,

anche in quel ruolo di Presidente della Repubblica, alla sua antica impronta umana e culturale di sapienza e di equilibrio.

Questo libro è un memoir ma anche, a modo suo, un manuale di giornalismo (tra la Sicilia e Roma, sempre questo mestiere ha fatto Cerasa, diventandone un maestro, e gli si può invidiare l'esperienza formativa all'«Ora» di Palermo: magari esserci stati com'è capitato a lui!) inteso come continua presenza sul campo ma senza farsi annichilire dalla cronaca, talvolta tremendamente dura, anzi prendendo dai nudi fatti come quello dell'omicidio Borsellino, narrato da Cerasa quasi in presa diretta, lo slancio per farli diventare apologhi morali, non moralistici.

IL GIORNALINO

La forza del racconto sta nella forza delle donne che vi vengono narrate, come nota nella prefazione Stefania Auci, e una di queste è Sarina la ricamatrice: «La stanza di Sarina era diventata una specie di confessionale laico del paese. Tutte le donne raccontavano le loro avventure, svelavano i propri sogni, pensavano al proprio futuro. Tiravano fuori segreti, ma anche paure».

Donne consapevoli, coraggiose, mentalmente capaci di proiettarsi in avanti rispetto a un contesto che le avrebbe volute ingabbiate. E sta anche la forza di questo racconto nello stile pacato, quasi colloquiale ma preciso, che l'autore usa per descrivere il suo mondo piccolo e grande allo stesso tempo.

Ecco le pagine su Corleone, dove Cerasa giunge da un paesino ancora più remoto per frequentare la scuola superiore: «Il '68 arrivò al liceo classico Baccelli col freno a mano tirato. Nulla di simile a quanto stava accadendo in Europa e nelle grandi metropoli del centro-nord Italia. Niente barricate, niente molotov, niente figli della borghesia che volevano rivoltare il sistema, nessuna tentazione terroristica (borghesia? Dov'era la borghesia, la vera borghesia a Corleone e nella provincia palermitana?). E le ragioni erano evidenti. Normalmente tutti i nuovi grandi eventi culturali, tutte le mode, tutte le innovazioni comportamentali in Sicilia faticavano ad affermarsi».

LE PAGINE

Ma la voglia di trasformare lo stantio in movimento - il *Sipario siciliano* ha questo di bello: il senso che tutto si muove e tutto deve muoversi, l'agita-

zione dello spirito come forma costruttiva - spinse alcuni ragazzi in quegli anni a fare un giornalino. E in quelle pagine pubblicarono, nel 1971, un'intervista con Leonardo Sciascia. Il 17enne Cerasa al grande scrittore: «Che rapporti ha la mafia con la politica?». Risposta lapidaria ma intensa: «Senza la politica, così come senza l'elettoralismo politico, la mafia altro non sarebbe se non una sorta di delinquenza organizzata, non dissimile da quelle che si possono individuare a Marsiglia e a Londra. Ma qui il fenomeno è diverso, c'è un legame inscindibile». Ed è una chicca, finora praticamente sconosciuta, la chiacchierata sciasciana con i liceali di Corleone.

L'AVVERTENZA

Altra domanda di Cerasa ragazzino: «Lei pensa che la nostra mentalità siciliana contribuisca allo sviluppo e all'affermazione delle cosche?». «Sì, lo penso. Come sempre quando vuoi cambiare qualcosa, quando si vuole rivoluzionare qualcosa, occorre che innanzitutto la prima vera rivoluzione avvenga dentro di noi». Infine un'avvertenza dello scrittore: «Ricordatevi comunque che la mafia vive nell'equivoco, giganteggia nella confusione delle idee. Quindi attenzione: nulla è mafia, se tutto diventa mafia». La mafia è stata quella degli «occhi di ghiaccio» di Salvo Lima, che poi di mafia morì.

LO CHOC

E quella dell'immagine choc -

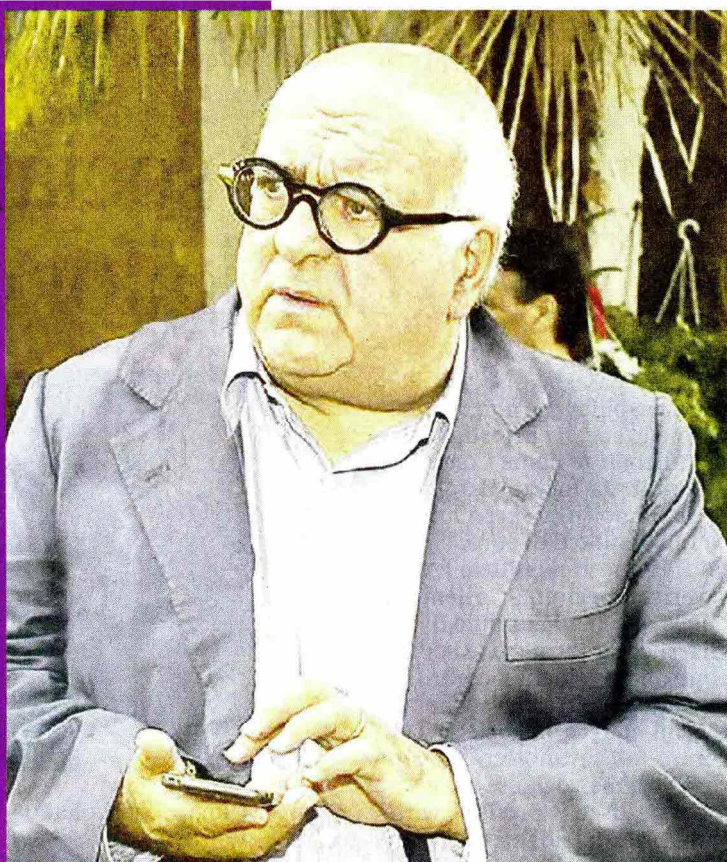
il corpo crivellato di colpi di mitra e lupara del generale Dalla Chiesa - che, primo fra tutti, anticipando poliziotti e magistrati, Cerasa era riuscito a vedere nel 1982 a via Carini, a Palermo: «Non avevo mai pensato allo strazio di un corpo così orrendamente mutilato dalla rabbia e dalla violenza di criminali mafiosi che volevano cancellare a tutti i costi una storia, bloccare la riscossa dello Stato, chiudere in maniera definitiva i conti con un uomo». Erano quelli, per tutti, e per Cerasa che scrisse piangendo l'articolo sull'omicidio Dalla Chiesa, tempi senza speranza. Ma poi la speranza si sarebbe rivelata più forte della mafia.

Mario Ajello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**A SOLI 17 ANNI
L'AUTORE INTERVISTÒ
LO SCRITTORE
DI «TODO MODO»
SUL LEGAME TRA COSA
NOSTRA E LA POLITICA**

**NEL 1982 FU IL PRIMO
A VEDERE IL CORPO DEL
GENERALE DALLA CHIESA
MASSACRATO DAI
PROIETTILI E SCRISSE
IN LACRIME L'ARTICOLO**



GIUSEPPE CERASA
SIPARIO SICILIANO
ARAGNO
PAGINE 180
EURO 19

In alto, «Vucciria» di Renato Guttuso (1974). Qui sopra, lo scrittore e giornalista Giuseppe Cerasa, 70 anni, autore di «Sipario siciliano»